Trenta giorni per conquistare sempre più voti al PCI

Dal governo in Toscana al governo del Paese

Mancano appena 30 giorni alla fine della campagna elettorale. E saranno 30 giorni decisivi perché questa volta il numero degli elettori ancora incerti è più alto di ogni precedente consultazione ed è presente, probabilmente, nel l'elettorato di ogni partito.

Come non mai, dunque, al l'opera di informazione, di chiarimento e di convincimento che sapranno svolgere centinaia di migliaia di militanti comunisti, al loro impegno e sacrificio, ed alla loro intelligenza politica, è affidato in misura rilevante l'esito di una prova da cui dipenderanno per un periodo non breve le sorti della vita italiana.

Perché tanti incerti? Essenzialmente perché la posta in gioco di queste elezioni è frutto di un mutamento assai rapido della situazione politica. Questo mutamento, o non è stato colto da fasce estese di cittadini, o ha provocato sconcerto per la sua rapidità e sollevato interrogativi non semplici. In effetti una vicenda politica dominata per quasi 3 anni dalla ricerca, pur faticosa e contrastata, di una convergenza unitaria fra le forze fondamentali del paese, ha radicalmente mutato di segno nel volgere di poche settimane. La DC, attorno agli ultimi mesi dell'anno passato, ha scelto di porre fine all'esperienza unitaria, ha teso prima a far naufragare quell'esperienza nella paralisi di ogni azione rinnovatrice ed ha poi voluto lo scontro elettorale.

L'obiettivo che essa si pone è ormai evidente: fare delle elezioni l'occasione per un pesante ritorno all'indietro, per riportare l'Italia nelle condizioni precedenti la grande ondata democratica e rinnovatrice degli anni fra il '74 ed il '76, per riprendersi la rivincita sul divorzio, sul 15 e 20 giugno. E' quanto hanno ben inteso i dirigenti della grande industria privata che cercano in ogni modo — incuranti dei danni che ne deriverebbero ai timidi accenni di ripresa produttiva, soprattutto per le aziende minori — di rinviare a dopo le elezioni la firma dei nuovi contratti di lavoro, nella speranza di poterli chiudere al ribasso nell'auspicato clima di restaurazione moderata e conservatrice che dovrebbe seguire al voto del 3 e del 4 giugno.

Perché questa radicale inversione di marcia della DC? Perché un passaggio così repentino dal «confronto» e dalla «terza fase», all'odierna riproposizione del centrismo o, come sola alternativa, di un nuovo cedimento ed umiliazione del PSI? Perché addirittura la minaccia di una nuova legge truffa? Essenzialmente perché la DC ha sperimentato nel corso di questi tre anni che il suo sistema di potere, il suo blocco sociale non può reggere intatto alla prova ed alla sfida di un rapporto serio con l'insieme del movimento operaio e con il PCI.

Ha inteso che non si trattava di confrontarsi con questo o quello stato maggiore politico, di pilotare un'ennesima operazione trasformistica, ma di misurarsi con un movimento operaio tanto forte elettoralmente e maturo politicamente, da poter incidere concretamente nel vivo dei processi sociali e dei meccanismi istituzionali. Qui, in particolare dopo la tragica morte dell'on. Moro, le energie più avanzate della DC hanno finito per perdere la loro battaglia e per cedere il campo ai vecchi uomini, ai gruppi di potere più chiusi e immobilisti.

Ecco dunque la posta in gioco di queste elezioni. O il tentativo di ritorno al passato della DC sarà premiato dagli elettori e la vicenda italiana dovrà ripartire da una spaccatura radicale con il movimento operaio, o si determinerà una nuova ondata democratica e tutta la sinistra potrà finalmente, e per la prima volta dopo oltre 30 anni, varcare le soglie del governo e contribuire con pari responsabilità all'opera necessaria di rinnovamento dell'economia e della società e di risanamento della democrazia e dello Stato.

A turbare e rendere meno evidenti i termini del confronto elettorale ha concorso senza dubbio il clima di sospetto, di contrasto e di polemica che ha caratterizzato i rapporti interni alla sinistra. Anche su questo versante decisivo sarà il risultato del voto del 3 e 4 giugno. E' profonda convinzione nostra che le radici dell'unità a sinistra sono ben più salde di qualche esasperazione ideologica o dei pur leciti motivi di concorrenza elettorale fra socialisti e comunisti. E' una lezione che ci pare di poter ricavare dal l'esperienza di governo compiuta dalla sinistra in una regione come la Toscana.

Qui l'unità ha tenuto e si è addirittura consolidata non in un'azione di mera e passiva gestione dell'esistente, ma in un'opera complessa e non certo indolore di scelte, di decisioni, di intervento programmato sulla realtà economica e sociale. Non è solo questione della stabilità dimostrada dalle maggioranze di sinistra, anche se questo conta a petto del clima convulso che ha caratterizzato le coalizioni politiche, nazionali, regionali e locali, dirette dalla DC. E neppure soltanto di deficienza amministrativa, di rigore e serietà. Quel che vale di più è che socialisti e comunisti hanno rinsaldato la loro unità, mentre procedevano alla impresa ardua di affermare nei fatti la programmazione come metodo di governo della regione e del l'insieme del sistema toscano delle autonomie.

La programmazione è una realtà

Oggi, dopo il voto del Consiglio regionale sul bilancio triennale e sulla legge finanziaria e dopo la presentazione del programma regionale di sviluppo e della legge sulle associazioni intercomunali, si può affermare che la lunga ed appassionante vicenda della programmazione regionale ha messo pienamente i piedi per terra. Ha avuto torto chi ha auspicato o temuto che dalla Toscana venisse ad aggiungersi un nuovo libro dei sogni ai molti finiti ad ammuffire negli archivi del centro sinistra. E programmazione come metodo di governo significa capacità di utilizzare in modo rapido e non casuale tutti gli spiragli offerti dalla legislazione nazionale, in campo sanitario, edilizio o dei trasporti, significa accelerazione della spesa regionale e riduzione al minimo dei residui passivi. Noi comunisti abbiamo combattuto con nettezza ogni visione apologetica della Toscana come una zona felice non toccata o appena sfiorata dalla crisi generale di questi anni '70. Ciò che possiamo rivendicare con piena serenità di giudizio è di avere saputo assicurare, tramite il governo locale, un livello di risposta e direzione alla crisi che ha consentito di mobilitare al meglio le grandi energie produttive, di lavoro, di cultura presenti in questa regione.

E' così che crediamo di aver dato un contributo serio — perché non affidato soltanto all'agitazione declamatoria, ma alla faticosa costruzione di processi e fatti concreti — allo sforzo generale che il movimento operaio, politico e sindacale, ha compiuto in questi anni per imporre una visione programmata dello sviluppo come terreno per affrontare in termini democratici la crisi del Paese.

L'invito che oggi rivolgiamo agli elettori è di misurare con questa esperienza di comune opera di governo della sinistra le affermazioni che una parte del gruppo dirigente socialista viene ripetendo a proposito di equidistanze, di «terza forza», di lotta al bipolarismo. Si deve sapere che se questa fosse la direzione di marcia destinata a prevalere nel PSI, ciò rimetterebbe in causa la sostanza più profonda di questa esperienza unitaria di governo, finendo per riaprire varchi all'iniziativa della DC tendente a dividere il movimento operaio ed a catturarne una parte all'interno del proprio sistema di alleanze e di potere. E' questo che si preponevano quei dirigenti e militanti socialisti toscani che nel corso di questi anni hanno più volte polemizzato con il PCI accusandolo di cedimento o di acquiescenza alla DC? Era pure manovra tattica la battaglia socialista per l'alternativa di sinistra? O non invece un modo a nostro avviso parziale, al limite ingenuo, di sottolineare comunque il valore primario dell'unità a sinistra?

Per noi comunisti il rapporto autonomo e convergente fra PCI e PSI, e possibilmente con altre forze di democrazia laica, è la condizione di base di ogni battaglia per il cambiamento, il punto di partenza indispensabile per premere sulla DC, costringerla all'accordo e all'intesa, oppure farle pagare l'arroccamento conservatore e pregiudizialmente anticomunista. Non ha saputo scegliere — e certo era scelta non semplice — fra una opposizione pregiudiziale e sterile, che rischiava di estraniarla dai processi sociali e dei meccanismi istituzionali nuovi messi in atto dall'azione nostra di governo, ed un confronto aperto sui contenuti, un contributo positivo alle scelte in formazione, che poteva mettere in causa i collegamenti di quel partito con le zone più conservatrici, clientelari, ed anticomuniste del suo elettorato. Ha oscillato fra l'una e l'altra strada, con il risultato conclusivo di non riuscire a dare alcun serio contributo positivo all'opera di governo della Toscana.

La DC insomma dove come da noi è forza di opposizione, non ha saputo qualificare la sua azione in termini che si convengono, dall'opposizione, ad una grande forza democratica. In coerenza con il nostro disegno nazionale noi continueremo a lavorare ad una piena ricomposizione democratica dei rapporti fra le forze politiche toscane, fra quelle di maggioranza e quelle di opposizione. Come sul piano nazionale anche in Toscana solo una sconfitta elettorale della DC potrà ridare fiato e spazio alle forze più avanzate in essa presenti, e che oggi anche in Toscana pagano il prezzo della loro timidezza politica con l'esclusione dalle liste elettorali, dove prevale di nuovo il vecchio personale conservatore.

A chi dunque chiede oggi ai comunisti titoli di legittimità democratica e di capacità di governo, noi abbiamo da opporre, assieme alla riflessione sulla vicenda italiana di questi anni, la concreta esperienza dei comunisti alla direzione delle istituzioni locali.

I comunisti dal governo della Toscana al governo del paese: ecco dunque il passo che è necessario e dovrà essere reso possibile dal voto degli elettori il 3 e il 4 giugno.

Giulio Quercini

EDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CON

Una questione di precedenza

Lo sciopero ci ha impedito di rispondere prima al direttore della Nazione. *Lo facciamo solo oggi e ce ne scusiamo. Innanzitutto una constatazione. Se Sensini ha dovuto spendere due colonne di piombo per risponderci — con una collocazione privilegiata, quel è quella di una apertura di seconda pagina — significa che ha accusato il colpo ed ha sentito il bisogno di giustificarsi di fronte ai suoi lettori. Entriamo ora nel merito di alcuni punti.*

1) Sensini ci rimprovera aspramente per non aver firmato il corsivo «La Nazione» a rimorchio delle tesi di Fanfani». Ma come, il direttore della Nazione, *con tanti anni di esperienza giornalistica, ignora che pur non firmati gli articoli di un giornale sono sempre riconducibili ad una precisa responsabilità e, nella fattispecie, a quella del capocronista? Vogliamo contare i corsivi e le note apparse sulle cronache della* Nazione *senza firma e senza sigla? E per questo si giunge a mettere il corsivo di un giornale alla stregua di una vile lettera anonima? Davvero non ce lo aspettavamo da un maestro dell'etica professionale un simile offensivo accostamento.*

2) I comunisti non tollerano il dissenso. Abbiamo espresso una valutazione politica in merito ad una posizione che, a nostro avviso, la Nazione *sostiene. E per questo Sensini scrive due colonne nelle quali la polemica, tutt'altro che pacata, giunge fino all'offesa di accostarci ai fascisti? Pensiamo debba essere il direttore della* Nazione *a tenere i nervi saldi ed a tollerare chi non è d'accordo con lui. A meno che tollerare il dissenso non significhi tacere ed ignorare le posizioni altrui, rinunciare al dibattito che è il sale della democrazia.*

3) Dove eravamo quando Sensini appoggiava il tentativo di La Malfa. Ma qui a Firenze, e scrivevamo sull'organo di un partito che con il tentativo di La Malfa ha le carte in regola. Eravamo a Firenze fin dal tempo in cui la Nazione *era diretta da Mattei e poi da Bartoli e c'eravamo anche un mese fa quando il direttore Sensini firmava un fondo — oggetto di un nostro corsivo siglato e rimasto senza risposta — in cui letteralmente affermava: «Fra DC, PRI, PSDI si è creata una nuova solidarietà che può avere un senso politico soltanto se viene correttamente intesa come ipotesi dinamica per la prossima legislatura». Perché arrabbiarsi allora se qualcuno lo fa notare? Forse perché la seconda volta si è fatto rilevare che questa posizione, guarda caso, coincide con quella del senatore Fanfani. Sensini si è forse inquietato perché questo accostamento può appannare l'immagine della* Nazione *come giornale «indipendente»? Allora abbiamo colpito nel segno, perché era proprio quello che ci sforziamo di dimostrare.*

4) E veniamo all'ultimo punto, per concludere. Scrive Sensini: «Con Fanfani siamo stati personalmente d'accordo ed in disaccordo più volte, senza drammi, con reciproco rispetto. Siamo stati ieri in disaccordo, per esempio, sul referendum per il divorzio. Siamo d'accordo oggi, quando dice una cosa che abbiamo scritto da tempo». Ma allora è solo una questione di precedenza! Perché non dirlo subito, invece di spendere due colonne di piombo per darci ragione?

P.S. — Oggi il corsivo è siglato.

r. c.

Ambulatori INAM ed ENPAS: da oggi libero accesso

A partire da oggi i cittadini residenti nel comprensorio territoriale del consorzio socio-sanitario della zona 57, potranno — ovviamente con la proposta del medico curante — liberamente accedere ai poliambulatori ENPAS e INAM per usufruire di tutte le prestazioni specialistiche ambulatoriali, ad eccezione di quelle del laboratorio di analisi e radiologia, per le quali è in corso un necessario potenziamento dei servizi.

Questa iniziativa costituisce la prima esperienza nell'ambito della Regione Toscana, nonché l'inizio della pratica attuazione della riforma sanitaria.

MOBILI
ARREDAMENTI
rafforni
Via F. Pera 50 - Tel. 405054
LIVORNO
ARMADI GUARDAROBA
CAMERE PER RAGAZZI

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta... (subito)
MUTUI IPOTECARI
FINANZIAMENTI AUTO
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE TEL 293035/293036

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

villaggio emilio

NUOVA ZONA RESIDENZIALE
il VILLAGGIO EMILIO
per le migliori condizioni di vendita:
● Minimo acconto
● Rateazioni senza interessi
● Mutuo fondiario ipotecario
● Finanziamenti diversi

la pineta mantiene le promesse
stagno tel. 93069
UNA CASA PER TUTTI
LIVORNO

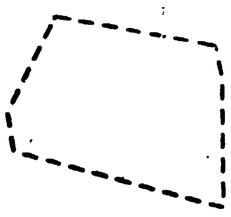
SE VUOI QUALCOSA IN PIU'
EUROMODA vittadello
PRESENTA LE NUOVE COLLEZIONI
ESTATE 1979
IN TUTTI I SUOI CENTRI VENDITA:

LIVORNO	Via Grande, 60
LIVORNO - EUROSHOP	Via Grande, 86
PISA	C.so Italia, 75
PISA - EUROSHOP	C.so Italia, 16
LUCCA	Via S. Croce,25
CARRARA	Via Roma, 18
AREZZO	C.so Italia, 166
AREZZO - EUROSHOP	Via G. Monaco P.zza Stazione
PIOMBINO	Via Petrarca al Grattacielo

EUROMODA vittadello
MODA QUALITA' CONVENIENZA
UN MARCHIO CHE VI DISTINGUE

TV color ITT è anche un terminale video.
Oggi
Cassetta telecomando estraibile (16 canali).

Oggi
Cassette telematch con giochi emozionanti. Telematch processor con decine di giochi "intelligenti".

Perché ha i moduli di comando intercambiabili.
Domani
Basterà un'altra cassetta per ricevere le informazioni via etere, teletext e via cavo view data.

E quindi per stare al passo col progresso tecnologico cambierete solo moduli di comando, non il televisore.
ITT
Tecnologia Internazionale.